

Il sistema chiesa e la mediocrità

Amedeo Cencini*

Gli scandali (di pochi) fanno rumore. La mediocrità (di molti) passa inosservata. Come mai questo passo felpato della mediocrità?

Ciò dovrebbe preoccupare in quanto il virus della mediocrità è più insidioso di quello dello scandalo perché ne è la sua incubatrice: quel brodo di cultura da cui poi proliferano scandali di varia natura.

In realtà la mediocrità è già scandalosa, è già in sé perversione¹. Essa innesca uno stile che è il contrario dell'entusiasmo e della passione e, dunque, favorisce la possibilità del passaggio dal comportamento mediocre a quello trasgressivo. È una possibilità reale, che dalla mediocrità si scivoli verso la trasgressione grave vera e propria, attraverso un percorso quasi inavvertito, e lungo un piano inclinato che coinvolge mente e cuore, coscienza e sensibilità, gesti e desideri. Non ci soffermiamo qui sui passaggi di questa evoluzione verso il basso², ma notiamo che ciò che è interessante, tristemente interessante, è che non accade la stessa cosa dall'altra parte o sull'altro versante, che cioè da una situazione di mediocrità si possa passare facilmente e quasi automaticamente a una situazione virtuosa, di chi vive con passione ed entusiasmo. Vediamo perché.

* Maestro dei professori, seminario Padri Canossiani di Verona, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma e collaboratore dell'Istituto Superiore per Formatori.

¹ Cf Editoriale, *Preti pedofili*, in «Tredimensioni», 3 (2010), p. 231; nella prospettiva della formazione permanente cf anche A. Cencini, *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, EDB, Bologna 2012, pp. 47-49.

² Ho descritto tale percorso in A. Cencini, *È cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, EDB, Bologna 2015, pp. 67-93.

Il fascino indiscreto della mediocrità

Perché la mediocrità ha, di fatto, più potere d'attrazione del richiamo virtuoso? Come mai l'uomo, che è libero e aperto ad entrambe le possibilità, del bene e del male, in realtà poi si lascia più facilmente sedurre da ciò che at-tira verso il basso che non dalla at-trazione verso l'alto?

Interrogativo rilevante. Se la mediocrità entra nel sistema-chiesa, o contamina mentalità-sensibilità-prassi di vita diventa importante conoscere i suoi dinamismi per non esserne condizionati.

Vediamo allora cosa vuol dire esser mediocri e come la cosa funziona.

Contraddizione non intercettata

Mediocrità è un modo di essere e agire tipico di chi percepisce sempre meno l'appello del proprio io ideale, e di fatto lo riduce, adattando la propria condotta a criteri sempre meno esigenti, e vivendo una vita sempre meno appassionata. Ma senza cambiare appartenenza o stato vocazionale.

Il mediocre sembrerebbe aver trovato un compromesso tra ideale oggettivo e sue pretese soggettive (spesso è anche lodato per la sua presunta obiettività e capacità di mediare). In realtà vive in uno stato di contraddizione. Poiché non si è mai lasciato metter in gioco dai propri valori, non si è mai consegnato a essi, non ha mai fatto follie per essi. Il mediocre è un cultore del buon senso e del realismo; a volte riesce persino ad apparire saggio e prudente, col senso dei propri limiti, che a un certo punto, però, diventano confini invalicabili, come una gabbia che lo soffoca. Il problema, o la contraddizione ancora, è che piano piano si convince sempre più anche lui d'aver trovato l'equilibrio della vita.

Di conseguenza il mediocre è persona che «vive meno», sul piano della qualità-intensità del vivere. È uno che perde progressivamente la propria sensibilità e la capacità-libertà di lasciarsi attrarre da ciò che è bello e vero e buono; non gusta la vita e si rassegna a sopravvivere. A volte è anche un tipo senza particolari emozioni e sentimenti, con un elettrocardiogramma piuttosto piatto (forse sacerdote e levita della parabola del buon samaritano erano di questa onorata compagnia).

Non ci sono grandi aspirazioni nella sua vita, e nemmeno grandi tentazioni. Meglio di così?!

Normalmente la mediocrità è (auto)giustificata, ovvero il mediocre non si riconosce come tale, anche perché la mediocrità non è trasgressiva (di solito), o non lo è in modo grave. Potremmo dire che l'arte del mediocre è quella d'aver trovato il modo di non fare scattare mai l'allarme nella sua vita, o la spia rossa che segnala una situazione di emergenza, per questo è relativamente tranquillo. Ma è una falsa pace la sua: avendo perso la libertà di godere della bellezza della vita ha perso pure il coraggio di soffrire la sua propria situazione e di piangerla. Insomma, è mediocre anche nella lettura di sé e nel riconoscimento del proprio male. Ma anche del proprio bene o della propria positività: il mediocre non ha stima di sé, sottilmente si disprezza.

E non potrebbe essere diversamente, visto il grigiore della vita che conduce, senza passione ed entusiasmo, né creatività e capacità di toccare il cuore di chi ascolta. Può esser apostolo efficiente, ma è senza efficacia. Annuncia il vangelo di Cristo, ma senza sentirlo per sé una buona notizia. Ed è ulteriore contraddizione!

Sottile seduzione

Forse a questo punto possiamo cominciare a capire perché la mediocrità attrae, ancor più dell'appello virtuoso.

La mediocrità è come la *forza di gravità*, o sfrutta quella tendenza naturale che ci trascina verso ciò che ci costa meno, o che ci viene più naturale e spontaneo e non ci chiede di cambiare. In tal senso siamo tutti tendenzialmente mediocri, potenziali vittime di questa forza naturale (o c'è un po' di mediocrità in tutti noi).

Oppure è come una *sirena*, che ci promette felicità, o ci convince che non vale la pena complicarci inutilmente la vita. In realtà la vita si complica sempre più quando uno decide di non tendere al massimo, e la felicità, allora, diventa sempre più un miraggio.

Ma ciò che consente alla mediocrità di penetrare indisturbata nei nostri meccanismi mentali, più o meno attenti, è la sua «*innocenza*». All'inizio non propone alcuna trasgressione, solo piccole concessioni, *soft and light*, giusto per respirare un po' e cogliere il bello della vita: mica potrà esser tutto peccato, no?...

La mediocrità seduce anche perché è molto *logica e coerente*, nel senso che si aggancia sempre a quella zona o area ove ciascuno di noi è più vulnerabile e meno sveglio, alle nostre personali inconsistenze e fragilità. Ne diventa come un'alleata, gli strizza l'occholino, complice sorniona e ingannevole. Anche perché, questa è la sua logica, ... mica si può pretendere di risolvere subito le immaturità, occorre gradualità e pazienza. E dimenticando che gratificare un'inconsistenza significa alimentarla, renderla sempre più forte e prepotente.

La mediocrità, ancora, attira e seduce perché è un *meccanismo difensivo*, ci difende dalla istituzione o dai vari codici comportamentali quando ci paiono troppo esigenti; ma sembra difenderci soprattutto da noi stessi e dal nostro super-io percepito come troppo rigido, o da pressioni perfezionistiche di origine anche inconscia e remota.

Altro elemento che dà notevole forza alla pressione della mediocrità è il fatto che oggi ci troviamo in una vera e propria *cultura della mediocrità*, in un contesto sociale dominato da una generale tendenza al ribasso, in tutti i settori (anche nella chiesa?). L'idea del «così fan tutti» esercita da sempre una spinta enorme a livello comportamentale, e diventa cultura nel momento in cui tutto ciò è legittimato-giustificato. Siamo oggi di fronte ad una sorta di canonizzazione laica della mediocrità, i cui sacerdoti e pontefici sono spesso personaggi pubblici che si son permessi di tutto e di più (vantandosene pure a volte...). E si sa, la cultura è come l'aria, penetra ovunque, anche nel tempio...

Leggero sussurro

Spesso la mediocrità si nasconde dietro mentite spoglie, come quando, ad esempio, si insiste sulla necessità della accettazione di sé. La quale cosa è opportuna e salutare, ma non ha nulla a che vedere con l'atteggiamento passivo di chi si lascia andare perché... «son fatto così e non c'è nulla da fare». L'accettazione di sé è sana quando libera la persona dalla ossessiva mania della perfezione, e la alleggerisce dal peso eccessivo d'un io narcisista che non può ammettere d'esser imperfetto; ma per riprendere con più libertà e realismo il processo di crescita. Uno impara ad accettarsi per camminare più spedito verso il cambiamento di sé, non per restare quello che è, divenendo fatalmente mediocre.

La mediocrità è efficace anche per il suo sistema di comunicazione, fatto di slogan diretti e di forte impatto («sii te stesso», «non metterti contro il tuo io più profondo», «non puoi patire e lottare tutta la vita», «scopri il coraggio e la gioia di agire secondo quel che senti», «basta con la rigidità», «prova il gusto di lasciarti andare una buona volta», «se lo senti è un buon motivo per farlo», «non rinnegare le tue emozioni», «accontentati di quel che sei, anche il Signore ti accetta così come sei»...), tutte espressioni che hanno anche una qualche parvenza di verità, ma che abbandonate al sentire soggettivo finiscono per... tirare verso il basso.

La mediocrità, infine, paga. Quando uno accetta questo moderno comandamento è in qualche modo ripagato dalla società o dal gruppo cui appartiene, che lo accoglie proprio perché non ne turba il sistema. Chi invece in qualche modo si oppone alla mediocrità, anche senza proclami particolari, semplicemente perché non rinuncia alla propria idealità di valori, costui è una spina nel fianco del gruppo, ne disturba l'equilibrio e mette in crisi il sistema, o ricorda implicitamente a tutti quel che ognuno è chiamato a essere. O, in termini ancor più positivi, rammenta a tutti che l'uomo è felice solo quando dà il massimo di sé. Ma questo oggi non è politicamente corretto!

Agire alla radice

Non è sufficiente, di conseguenza, anche se in sé doveroso, attivarsi quando l'errore è commesso, ma si deve prevenire il più possibile la formazione d'una logica che ha permesso l'emergere di quell'errore.

Ad esempio, è poco intelligente, in ambito vocazionale, prendersela esclusivamente con la formazione iniziale, occorre por mano alla formazione permanente, decidersi a prenderla e farla prendere sul serio, specie nell'ambito affettivo-sessuale, visto che la maturazione in tale ambito è necessariamente progressiva e che nessuno può viver di rendita in tale settore. Non è lungimirante l'attenzione di chi, autorità o responsabili vari, s'accorge della crisi solo quando chi la vive è... ormai alla frutta. Occorre imparare a riconoscere segnali e messaggi che parlano di disagio e sofferenza molto tempo prima, quando ancora sarebbe possibile intervenire con successo. Non è segno d'intelligenza spirituale né psicologica giudicare condotte e gesti a partire dal criterio solo morale («è peccato o no?», «è peccato

mortale o 'solo' veniale?»), poiché ciò che è moralmente legittimo o almeno non trasgressivo (come mancanze leggere o stile mediocre di vita) non è detto che sia psicologicamente conveniente. Non è rispettoso prendersela con l'anello debole della catena, come più volte sono coloro che son caduti in condotte trasgressive, e ignorare un certo stile generale di vita pieno di compensazioni (a volte squallide, dal carrierismo al potere), stile che è il contrario dell'entusiasmo e della passione, e che conduce soprattutto i più vulnerabili lentamente e mestamente sempre più in giù...

Non si tratta di tornare ai moralismi e proibizionismi d'un tempo, evidentemente, quanto di capire che gli scandali hanno un'incubazione lunga e lenta, che avviene nel sistema, e che è molto più saggio e produttivo intervenire presto, quando spirito e psiche del futuro trasgressore sono ancora sufficientemente liberi.

L'attenzione, da cui nasce l'intervento, dovrebbe essere come una modalità percettivo-interpretativa tipica del sistema-chiesa, modalità in cui dovremmo crescere tutti assieme e che è, per maturare progressivamente una sensibilità accorta e intelligente.

Un sistema funziona bene quando al suo interno ha una modalità percettivo-interpretativa, che è responsabilità di ognuno favorire, in grado di diagnosticare precocemente quanto si oppone al conseguimento dei suoi scopi o alla propria identità; altrimenti è votato all'autodistruzione. In particolare, il sistema-chiesa è ben funzionante non quando è perfetto in tutte le sue articolazioni e composto da membri perfetti, ma quando dispone al proprio interno della capacità di monitorare e correggere mentalità-sensibilità-prassi di vita mediocre che inevitabilmente la minano.